

The background is a textured painting of a town at sunset. A large, pale sun is in the upper center, casting a warm glow over the scene. The town below features a prominent church with a tall bell tower. The buildings are rendered in warm, earthy tones like reds, oranges, and yellows. The overall style is impressionistic with visible brushstrokes.

(in)visibilia

omaggio a

Xavier Carbonell

Opere pittoriche 2000 - 2015

CITTA' DI
VENEZIA



Municipalità di
Chirignago - Zelarino

promozione e organizzazione



Segnoperenne



(in)visibilia

omaggio a

Xavier Carbonell

Opere pittoriche 2000 - 2015

Forte Mezzacapo

Via Scaramuzza, 82 Zelarino | Venezia

19 giugno – 28 giugno 2015

cura e presentazione critica di
Bruno Francisci e Gaetano Salerno

in collaborazione con
Forte Mezzacapo | Segnoperenne | Museum of the Americas | Porto d'Arti

inaugurazione della mostra
venerdì 19 giugno 2015, ore 18.30

Il meraviglioso (in)visibile mondo di Xavier Carbonell

Tra le infinite strade intraprese nella storia dell'umanità alla ricerca dell'essenza delle cose, alla ricerca della realtà oltre il velo delle apparenze fenomeniche, molte sono state le strade intraprese dagli artisti e in particolare dall'artista della visione che più di qualsiasi altro indagatore è chiamato a fare i conti con il volto visibile della realtà. Ogni artista, infatti, al di là delle epoche e delle maniere, vede e crea sempre ciò che può essere visto proprio quando nel contempo va cercando altro, cosicché esiste sempre nella sua opera qualcosa che va oltre la materialità dell'opera stessa. E tanto più riuscita e importante è essa opera quanto più "allude", quanto più conduce chi guarda oltre quella medesima visione che pure ne è imprescindibile essenza.

Rendere visibile l'invisibile attraverso il visibile, dovremmo dunque dire, chiedendo venia per la ridondanza lessicale.

Si tratta però esattamente di ciò che va detto per rendere chiaro quanto contrassegna la cifra estetica della lunga attività artistica di **Xavier Carbonell**, artista di fama internazionale che dalla natia Catalogna ha elaborato una propria originale e affascinante via alla conoscenza dell'invisibile tramite il visibile della pittura. Egli apre sulla realtà squarci fatti ora di dettagli ora di ampie visioni e si tiene sul filo di un delicatissimo equilibrio tra ciò che

si vede (**visibilia**) e ciò che non si vede (**invisibilia**), inducendo i curatori di questa mostra – che è anche un omaggio alla straordinaria finezza e profondità che promanano dalla diuturna ricerca dell'artista spagnolo – a formulare per essa il titolo di "**(In)visibilia**".

Quasi una sorta di chiave ermeneutica, il titolo consente di accedere a possibilità interpretative esatte dell'opera di Carbonell, a partire da quella sorta di "velo di Maya" schopenaueriano che caratterizza le sue figurazioni e le rende quasi astratte, proprio nel momento in cui l'artista dissolve in una tonalità coloristica, raffinata e rigorosissima, ogni dettaglio della visione che al massimo della sua nitidezza (della sua fotograficità, potremmo anche dire) si dissolve in una visione sognante e irreale. Questo consente a chi guarda di oltrepassare le apparenze che l'ingannevole "velo di Maya" presenta agli esseri umani, per tentare l'essenza delle cose, cui la pittura di Carbonell incessantemente è protesa.



L'artista ci accompagna in questa ricognizione delle cose nella loro essenzialità, inducendoci a compiere il viaggio attraverso il meraviglioso che di esse appare nella realtà e adoperando con grande sagacia le possibilità cognitive offerte dall'ambiguità fra ciò che si vede e ciò che non si vede (**invisibilia e visibilia**, appunto) in un continuo riferimento iconico alle cose che si vedono e alla loro negazione. In questo "vedo e non vedo" noi siamo attratti e persuasi dalla seduzione estetica dell'opera ed ecco che essa diviene così garanzia e ancoraggio per la nostra ricerca e per la nostra fede in essa. Fede che potremmo dire, parafrasando un celebre passo scritturale, è garanzia di **cose non vedute ma che esistono**.

Purtuttavia va reso evidente un ulteriore aspetto dell'opera pittorica di Xavier Carbonell, qualcosa che è indiscutibilmente fondamentale e costitutivo di ogni operazione specificamente artistica ovvero il **riferimento al meraviglioso e all'estasi estetica** che sta oltre quel "visibilia" (nel senso tardo latino di "cose visibili") e che richiama il nostro "**visibilio**" (nel senso dell' "andare in visibilio"). Sul crinale dunque di "visibilium omnium et invisibilium", dell'espressione cioè "di tutte le cose visibili e invisibili" contenuta nell'antico credo niceno, la mente e il cuore si aprono alla fascinazione dell'opera e ad essa si abbandonano, percorrendo i territori colorati di una **realtà altra** che tuttavia appare conoscibile, una patria nota e nel contempo **ignota**, "ove per poco il cor non si spaura" come insuperabilmente suggerisce il verso leopardiano. Quella poesia sublime che conosce l'infinito dei mondi grazie alla delimitazione che al nostro stupore oppone una semplice terrestre siepe e **rende per questa via**

meravigliosamente visibile l'invisibile.

E proprio qui sta la ragione profonda della ricerca estetica di Xavier Carbonell che sceglie frammenti dei luoghi della vita per restituirci, dentro la desolazione dei **non-lieux** che rendono infelici e spesso disperati i giorni di essa, frammenti di identità legati tanto ai "luoghi" quanto ai "non luoghi" con l'asserzione inscalfibile e inconfutabile che una identità ci viene data quando riconosciamo e accettiamo, come fa l'artista, il nostro frammento di siepe leopardiana.

Questo accade in "**Olot**" (che abbiamo scelto come immagine emblematica della mostra), quanto il sole si alza sulla città dove Xavier Carbonell è nato e vive, e accade anche in tutti i luoghi del globo dove egli ha viaggiato, dai frammenti urbani di "**Chelsea N. Y.**" o di "**Spring Str.**", "**Macarnau, 11**", "**Chrysler i el Sol**",



"Rue Mazarine". Ma accade anche nei frammenti della quotidianità rinvenibili nella ringhiera di un balcone ("Rue de Courcelles"), in una bicicletta ("Screen") che non sappiamo se abbandonata o pronta per essere inforcata da qualcuno, in un dettaglio del Battistero di San Giovanni ("Firenze") o, ancora, nella banalissima confezione di un alimento ("New The"). Sono i luoghi vivi e pulsanti della realtà e della identità che si contrappongono alla tragedia del nulla in cui si consuma tempo, quello della nostra modernità, dove passano vuoti e spesso disperati i giorni.

Ma proprio nell'allusione e nel tensione all'inconoscibile e all'eterno che permanentemente trascina la ricerca umana – da quella scientifica a quella poetica, da quella artistica a quella filosofica – sta in fondo il senso del nostro temporaneo esserci in quell'**inconoscibile eterno** al quale tendiamo e dove possiamo giungere attraverso l'opera pittorica di Xavier Carbonell e dove anche la poesia di Enrique Molina per altra via ci conduce: "en este Nuevo Mundo confuso abierto en todas direcciones donde la furia y la pasión se mezclan al polen del Paraíso (in questo Nuovo Mondo, confuso, aperto in tutte le direzioni, dove la furia e la passione si mescolano al polline del Paradiso)".

BRUNO FRANCOISCI

Scrittore, Critico e Curatore d'arte

Reminiscenze antropiche

Un *girovagare* intellettuale, accurato e attento, ha scandito i ritmi del viaggio di Xavier Carbonell lungo gli assi portanti della Terra, dai luoghi inesplorati e senza nome individuati intersecando casualmente latitudini e longitudini verso angoli più noti; un estenuante viaggio per ritrovare se stesso dopo lo smarrimento del distacco dal *milieu* consueto e per documentare, febbrilmente e con il rigore proprio della pittura di paesaggio, il campionario di pluralità dell'immenso archivio culturale che è il Mondo, riletto poi, al rientro nella natia Catalogna, secondo nuove scale (di dimensioni e di valori) che nella visione del ricordo ricompattano le distanze e avvicinano le sue incongruenze.

Ogni meta, punto segnato su una mappa immaginaria, è la suggestione di una visione latente, offuscata dalla luce liquida ed evanescente che nella memoria sfuma i ricordi e travalica la malinconia di ciò che *non è più* e inevitabilmente segna l'essere *stato*, reminiscenza concreta dell'aver condotto l'esistenza oltre i propri confini geografici; ogni meta raggiunta, coesa sulla tela alla precedente e alla successiva – e non sottratta al tempo dal suo trascorrere inesorabile – assume così i contorni e lo spessore di esperienza esistenziale ancora presente.

Riemerge dai luoghi esplorati l'artista e li trasferisce se stesso, per riconoscersi e per ripartire lungo i solchi tracciati da passi d'individui anonimi che l'hanno preceduto e con i quali instaura dialoghi afoni, istruendo fitte conversazioni silenti rette da codici metalinguistici,



non vincolati alle grammatiche usuali, recuperando invece etimologie ancestrali d'idiomi estinti come queste pitture che riflettono l'antico nel moderno e risvegliano linguaggi eterni e universali.

Sembra quasi che nell'assenza di vocio giunga a consesso tutto il vibrare del mondo e per un momento si acquieti, rimanendo sommessamente sottomesso agli strati di colore, subordinato a rigori pittorici imperturbabili e inalterabili, sospeso come l'aria ferma trafitta da un tondo e pallido sole che sorge e tramonta assoluto oltre lo skyline dei grattacieli della metropoli così come oltre le punte aguzze delle montagne, uniformando nei toni delle velature ogni atomo in composizioni armoniche, in potenziali utopie incapaci di sfuggire sia alla pittura sia alla memoria.

La lunga periegesi dell'artista muta questi territori antropizzati in *spazi delle assenze*, schizzandone rapidamente i ritratti come appunti nel voluminoso

cahier de voyage per condurre l'osservatore a una rivalutazione del proprio reale e a un riconoscimento dello stesso, come posto di fronte a porzioni di vita conosciuti eppure pregni di nuove piacevolezze e nuovi di spunti di analisi.

Calma, pace, silenzio, brusio, rumori, frastuono sono gli espedienti sinestetici di questa narrazione multisensoriale che spersonalizza gli ambienti, muta il luogo in non-luogo sottraendolo alle peculiarità geografiche, entropiche, sociali per vincolarlo invece alle vibrazioni dell'anima che lì, per un attimo, si è ricongiunta al corpo, evidenziando attraverso gamme cromatiche languide e struggenti, mediante luminosità contenute e diffuse le sensazioni timbriche che al viaggiatore è concesso di serbare nel cuore, al di là degli arrivi e delle ripartenze.

Ogni visione di Xavier Carbonell diventa così latrice di un'emozione che trascende la percezione tattile del guardare, che oltrepassa il rigore vedutista degli alti palazzi degli scorci urbani così come delle piatte porzioni di campagna incontrate in questo lento girovagare poco fuori dal confine astratto della città; la tela ne raccoglie le impressioni e le riverbera, amplificandone la valenza oltre il dato visivo, tracciando un filo sentimentale che ora emerge forte e visibile nella realtà pretestuosa dei paesaggi, ora si rende invisibile nella metafora di un pensiero o di un ricordo che la pittura, spazio eterno della memoria, libera oltre ogni forma temporale chiusa e limitante.

GAETANO SALERNO

Critico e curatore d'arte



Xavier Carbonell

Nasce nel 1942 a Olot (Spagna), piccola città d'arte nel cuore della Comunità Autonoma della Catalogna, dove tuttora vive e lavora.

Si forma come pittore nella bottega del padre la cui pittura influisce fortemente sulla sua ricerca futura. Fin da giovane si dedica alla pittura, al disegno, alla ceramica studiando svariate tecniche artistiche. Inizia fin da giovane a partecipare a vari concorsi e all'età di ventidue anni riceve il suo primo premio di pittura vincendo un concorso organizzato nella sua città natale.

Grazie ad un talento riconosciuto ormai dalla critica internazionale e affinato nel corso della lunga carriera, l'artista sviluppa una ricerca basata su selezionate e ripetute serie pittoriche, raccogliendo in ciascuna il frutto delle esperienze di viaggi compiuti.

La serie più conosciuta è probabilmente quella dedicata alla città di New York ma l'attenzione dell'artista si sofferma spesso sui paesaggi urbani e naturali, con interventi di osservazione, riflessione e resa di una realtà in cui la presenza umana è spesso marginale o assente. Tratto caratteristico dell'artista è l'uso particolare di una luce pallida e diffusa che ne permea i lavori, avvolgendoli in atmosfere poetiche e atemporali.

Dalle opere dell'artista traspare così una particolare e raffinata sensibilità cromatica, necessaria per uniformare le visioni e trasportare queste osservazioni del reale verso situazioni oniriche, immaginarie, sospese in tempi e luoghi eterni che divengono presto luoghi dell'anima.

L'artista partecipa a numerose esposizioni personali e collettive; molte sue opere sono presenti in collezioni private. Alcuni lavori sono inoltre esposti in spazi pubblici quali il Museo Olimpico di Losanna e nella sede del Parlamento Europeo di Strasburgo.

opere esposte

Isadora

olio su tela 100x95 cm 2004

Olot (in copertina)

olio su tela 100x95 cm 2011

Chrysler i el sol (a pagina 6)

olio su tela 100x81 cm 2014

Jeune

olio su tela 74x70 cm 2010

Macarnau, 11

olio su tela 78x60 cm 2011

Chelsea N. Y. (a pagina 3)

olio su tela 73x60 cm 2011

Spring Str.

olio su tela 73x60 cm 2010

Tank

olio su tela 63x65 cm 2014

Screen (a pagina 4)

olio su tela 63x65 cm 2001

Love

olio su tela 55x52 cm 2015

R. S.

olio su tela 55x52 cm 2015

Lunettes

olio su tela 46x44 cm 2010

Carte

olio su tela 46x39 cm 2014

West

olio su tela 55x54 cm 2014

Fruits et journal

olio su tela 65x54 cm 2013

L'église

olio su tela 65x54 cm 2012

Taxi

olio su tela 65x54 cm 2014

Niège

olio su tela 65x54 cm 2010

Rue de Courcelles

olio su tela 65x54 cm 2004

Fruits

olio su tela 65x54 cm 2010

Macy's

olio su tela 65x54 cm 2015

Pink

olio su tela 65x54 cm 2010

La paix et le soleil

olio su tela 65x54 cm 2012

Sant Giorgio

olio su tela 55x46 cm 2012

Rue Mazarine

olio su tela 55x46 cm 2004

Rio de Gallaro

olio su tela 55x46 cm 2014

Moma

olio su tela 55x46 cm 2014

Blue

olio su tela 55x46 cm 2014

Firenze

olio su tela 55x46 cm 2010

Après-midi

olio su tela 55x46 cm 2010

orario di apertura da martedì a venerdì 16 – 19 sabato e domenica 10 – 13 e 15 – 19
ingresso libero

info +39 328 1509942 | portodarti@gmail.com
www.segnoperenne.it | info@segnoperenne.it | facebook/segnoperenne | twitter/segnoperenne